

LETTERATURA & DIRITTO

Narratori molto fecondi

di Giorgio D'Orazio

La sera del 22 maggio scorso, dopo la trattazione di tre casi relativi alla Procreazione medicalmente assistita, la Corte costituzionale ha deciso di restituire gli atti ai tribunali di Firenze, Catania e Milano, estensori delle ordinanze che sollevavano dubbi di costituzionalità sul divieto di tecniche di tipo eterologo e sui conseguenti rapporti giuridici dei soggetti coinvolti, come sanciti dalla legge 40 del 2004. Disposizioni in contrasto, si sostiene, con parametri della nostra Costituzione come il principio di eguaglianza, la tutela della famiglia e il diritto alla salute.

La scelta tecnica della Consulta spinge i giudici ricorrenti a riformulare le ordinanze, largamente impregnate su una sentenza della Corte europea che aveva riconosciuto la violazione della *Convenzione per i diritti dell'uomo* da parte della legge austriaca per un caso di fecondazione eterologa, sentenza scalzata il 3 novembre 2011 da una pronuncia della Grand Chambre di Strasburgo che riconosce la discrezionalità degli Stati a legiferare in materia, e alla luce della quale, secondo i giudici costituzionali, bisogna tornare a valutare la questione.

Ci vorranno mesi o anni, allora, e non mancano le polemiche sulla irragionevolezza di questi commi della legge 40 che, disapplicati, la riporterebbero a una dimensione più equa e coerente grazie anche alle censure della sentenza 151/2009 della stessa Consulta.

Infatti per molte coppie che necessitano di donazione di gameti per concepire il loro bambino, è ancora tempo di "turismo procreativo", estremamente oneroso o altrettanto rischioso a seconda della nazione in cui il portafoglio permette di atterrare.

Storie che sembrano scomparire quando si sgonfia la bolla mediatica ma che cor-

rono sempre di più lungo le vene del Paese, in silenzio.

Non sono gli atti giudiziari o le colonne dei giornali a raccontare le mille implicazioni dell'universo Pma, di questa nuova battaglia civile, a un'Italia divisa tra moralismi consacrati e progressismi liberali, tra convinzioni scientifiche e interrogativi etici: è invece una narrativa "impegnata" a rendere la cifra di un fenomeno spesso sconosciuto nella sua quotidianità.

Nel romanzo *Senso comune* (Sellerio, 2011) di Carlo Flamigni, affiora un aggrovi-

La sentenza sulla procreazione assistita ha rinviato ancora una volta la questione, ma nei romanzi il tema viene toccato con forza e competenza

gliato «sistema Italia» in cui il protagonista, Primo Casadei, deve affrontare la vicenda degli amici Pavolone e Maite, che vogliono un figlio. Lei è sieropositiva e l'unica possibilità che resterebbe è la procreazione assistita, ma la legge «proibiva alle coppie che potevano avere figli spontaneamente di essere ammesse ai trattamenti»: il lieto fine,

però, glissa questa «legge che è stata fatta in ossequio ai principi dell'etica cattolica e ne sono venute fuori norme che a prima vista sono ingiuste e crudeli».

Intimista è invece il portiere di notte di Simone Lenzi (*La generazione*, Dalai, 2012), io narrante di una storia scorpolata in capitoli intitolati secondo il primo degli aforismi di Ippocrate, che vestono concettualmente la microepopea di una coppia alle prese col progetto di un figlio. Piani terapeutici e sedute ambulatoriali scandiscono questo viaggio, schietto e ironico, tra aspiranti mamme, forum online, farmaci impronunciabili, seghe comandate, stimolazioni ovariche e risalenti letture storico-scientifiche

sulla "generazione", realtà di neofamiglie mal conciliabili con lo stratonato ideale della famiglia cristiana, «questa macchina micidiale congegnata espressamente per l'umiliazione sistematica dell'individuo».

Diversamente *Cento micron* (minimum fax, 2012), godibile esordio della ricercatrice Marta Baiocchi, perlustra con gli occhi di una biologa, Eva, la storia della sua amica Bibi, la quale dopo un primo tentativo di fecondazione, vuole riprovarci con i propri embrioni crioconservati, ma nel frattempo un incidente le ha portato via il marito e la chemioterapia ha compromesso i suoi ovuli: potrebbe reimpiantare gli embrioni congelati ma è entrata in vigore la legge 40 che «sta lì in preda a questo suo delirio di onnipotenza» e non le permette più di accedere alle tecniche; e così «i miei embrioni devono marciare in fondo al loro maledetto congelatore». Tra riflessioni bioetiche e pungenti considerazioni sul sistema della ricerca in Italia, si arriva al romanzesco finale dei traffici internazionali di una biotech all'avanguardia.

Anche nell'esordio delicato ma consapevole di Eleonora Mazzoni (*Le difettose*, Einaudi, 2012), la protagonista è una ricercatrice, latinista: Carla. Quasi quarantenne e all'estremo tentativo, racconta dall'osservatorio privilegiato delle donne che affollano i centri di Pma, «la stortura di un'Italia cattolica che però non fa più figli» in cui «se per l'omologa c'è riserbo, per l'eterologa vige il silenzio più totale. Invece sono tante le italiane che vi ricorrono. Un segreto che resta nascosto dietro la facciata normale di numerose famiglie».

Delle nuove famiglie italiane; delle quali letture come queste delineano un aspetto sfaccettato e spesso schivato, come a dire che è tempo di un'idea aggiornata di famiglia, una famiglia con esigenze diverse – per molti italiani povere di certi valori – ma soprattutto con quella volontà di costruire e progredire che è intrinseca a ogni tipo famiglia. E la legge, o chi per lei, non può non tenerne conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

